



Il Ministro generale

Lettera per la Solennità di Santa Chiara 2024



*“Il verace amore di Cristo aveva trasformato
l'amante nell'immagine stessa dell'amato”
LegM, XIII, 5*

Care Sorelle,

il Signore vi dia pace!

La memoria della Madre Santa Chiara cade quest'anno nell'Ottavo Centenario delle Stigmatate di San Francesco, vertice del suo cammino di sequela del Cristo povero e crocifisso. Mi sono interrogato a lungo sull'eco di questo evento della vita di Francesco nell'esperienza umana e spirituale di Chiara. Il fulcro è la relazione con il Signore Gesù. Se per Francesco l'incontro misterioso della Verna ha segnato un nucleo di fuoco che lo ha preparato a diventare conforme alla morte e risurrezione di Gesù Cristo nell'incontro con "sorella morte", per Chiara l'incontro con il "suo" Signore è stata la ragion d'essere di tutta la sua esistenza di donna, vissuta nel segno dell'appartenenza totale a Lui.

Desidero offrirvi qualche riflessione che spero utile al vostro percorso carismatico, attingendo anche dall'insegnamento del Dottore Serafico San Bonaventura da Bagnoregio, del quale ricorre quest'anno il 750° anniversario della morte.

1. Il contesto delle Stigmatate nel 1224

Le fonti agiografiche ci raccontano che Francesco d'Assisi, dopo un intenso periodo e in un momento di "grande tentazione", si ritirò sulla Verna per una quaresima di digiuno e preghiera, secondo il suo solito. È proprio in questo **contesto di silenzio e di orazione** che riceve una visita misteriosa. Sulla Verna, il desiderio profondo del Poverello di seguire Cristo e di essere conformato totalmente a Lui, si compie nell'incontro con il Crocifisso. «Seguire le orme» di Cristo giunge qui al culmine, sotto la spinta del «fervore di carità» che infiammava «l'amico dello Sposo». Francesco, ritrovando nelle creature le orme del *Diletto*, «di tutte le cose si faceva una *scala* per risalire ad afferrare Colui che è *tutto desiderabile*»¹. La citazione di Ct 5,16 fa percepire la robustezza di un linguaggio amoroso dal taglio sponsale, resa ancor più evidente in quest'altro brano con il riferimento a Ct 1,12:

«Cristo Gesù crocifisso dimorava stabilmente nell'intimo del suo spirito, come borsetta di mirra, posta sul suo cuore; in lui bramava trasformarsi totalmente per eccesso e incendio d'amore»².

¹ Leggenda Maggiore (= LegM), IX, 1.

² LegM, IX, 2; cfr. Vita di Santa Chiara vergine, 30.

Questo desiderio si è compiuto nel dono delle Stigmate, poiché «il verace amore di Cristo aveva trasformato l'amante nell'immagine stessa dell'amato»³.

L'incontro con l'Amato diventa un canto di lode; perciò, Francesco, dopo l'incontro con il Crocifisso, compone le *Lodi di Dio Altissimo*, preghiera che sgorga da un cuore innamorato, interamente centrato nel Tu divino: «Tu sei santo, Signore, solo Dio, che operi cose meravigliose. Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo...»⁴.

Il silenzio ha avvolto la vita di Chiara con le sue sorelle e ne ha custodito la sequela di Cristo, da lei riconosciuto come il «Crocifisso povero» da servire «con ardente desiderio»⁵. La preghiera di Chiara si è nutrita di questa “visione” interiore, maturando nella lode e nella gioia della contemplazione di Cristo, Sposo di chi ha scelto di seguirlo.

Possiamo dire allora che Chiara ha vissuto lungo tutta la sua vita il cammino di sequela che ha mosso il Poverello a ricevere il dono delle Stigmate nell'incontro di dolore e di amore con il Cristo povero e glorioso. È qui, credo, che lei ha potuto sperimentare una sintonia unica con il vissuto di Francesco. Certo, resta misteriosa questa corrispondenza e possiamo solo intuire qualcosa dai loro scritti.

Resta però un fatto: dopo le Stigmate, Francesco ha dimorato per un lungo periodo presso S. Damiano, accudito certamente da lei e dalle sorelle. Conosciamo la discrezione di entrambi e, nello stesso tempo, possiamo immaginare che qualcosa sia giunto a Chiara dell'amore e del dolore che suo fratello viveva, di cui il canto alle Creature sgorgato proprio in quel tempo è eco e segno indelebile. Provo allora a sintonizzarmi con queste frequenze, forse poco frequentate, ma profondissime.

2. Seguire le orme di Cristo povero e umile e Sposo

Il tema della sequela delle orme di Cristo è centrale in Francesco e in Chiara, tanto da essere riconosciuto come un nucleo fondante della nostra spiritualità. Gli accenti dei due al riguardo sono unitari e anche differenti. La testimonianza di Bona di Guelfuccio, XVII testimone nel processo di canonizzazione di Chiara, dice che «Francesco... sempre le predicava che se convertisse ad Iesu Cristo»⁶. È una “conversione” che indica il rivolgersi di tutta la sua persona verso qualcuno che attrae: è appunto lo Sposo.

³ LegM, XIII, 5.

⁴ Lodi di Dio Altissimo 1-2.

⁵ 1Lettera ad Agnese (= LAg) 13.

⁶ Processo di canonizzazione, XVII testimone, 3.

La chiamata è a seguire il Cristo, lo Sposo povero, come Chiara ricorda ad Agnese: «Poiché tu, stimando vili le grandezze del regno terreno e sdegnando le offerte di nozze imperiali, divenuta emula della santissima povertà in spirito di grande umiltà e ardentissima carità, hai ricalcato le orme di colui al quale meritasti di essere unita in sposa»⁷.

Veramente seguire le orme di Cristo povero orienta a una comunione profonda, sponsale:

«E ti vedo abbracciare con l'umiltà, la forza della fede e le braccia della povertà il tesoro incomparabile, nascosto nel campo del mondo e dei cuori umani, con il quale si compra colui che dal nulla fece tutte le cose»⁸.

Il tema evangelico del tesoro nel campo è abbracciato da Agnese con umiltà, fede e povertà, in un movimento crescente di adesione a Colui che è confessato come Signore. Agnese è invitata da Chiara a rafforzarsi «nel santo servizio del Crocifisso povero...»⁹: seguire i suoi passi diventa servizio di amore, animato dal desiderio che muove tutta la persona di Agnese, che per questo ha «meritato di essere chiamata sorella, sposa e madre del Figlio dell'altissimo Padre e della gloriosa Vergine»¹⁰. La risonanza di questi attributi è profonda e disegna un cammino cristiano di discepolato e di unione con Cristo.

La risposta generosa di Agnese permette a Chiara di esclamare con giubilo:

«Sono ripiena di così grande gioia e respiro di esultanza nel Signore, quanto posso fermamente constatare che tu supplisci in modo meraviglioso a ciò che manca, in me e nelle mie sorelle, nella sequela delle orme di Gesù Cristo povero e umile»¹¹.

La sequela è dono e impegno che tocca e arricchisce tutti nella fraternità, perché il bene circola e fa crescere nell'amore e nella comunione vitale con Cristo:

«Così anche tu, seguendo le sue orme, specialmente quelle di umiltà e povertà, senza alcun dubbio lo puoi sempre portare spiritualmente nel tuo corpo casto e verginale»¹².

Sequela e povertà si uniscono per un vissuto sponsale di amore e di comunione con Colui che «per noi tutti sostenne il supplizio della croce»¹³.

⁷ 2LAg 6-7.

⁸ 3LAg 7.

⁹ 1LAg 13b.

¹⁰ 1LAg 24.

¹¹ 3LAg 4.

¹² 3LAg 25.

¹³ 1LAg 14.

Il tratto squisitamente sponsale dell'unione amorosa con il Signore Gesù, che pervade il pensiero e le lettere di Chiara, viene esplicitato già nella prima lettera ad Agnese, con l'assicurazione, fatta a lei e a tutte le sorelle presenti e future, che lo Sposo divino, il Signore Gesù – lo sposo assolutamente più nobile di chiunque altro – «custodirà sempre immacolata e intatta la vostra verginità. Amandolo siete casta, toccandolo sarete più pura, lasciandovi possedere da lui siete vergine»¹⁴.

Riecheggia in queste parole il rimando all'ufficio della vergine e martire sant'Agnese. In uno dei due sermoni dedicati da Bonaventura a questa santa, emerge lo stesso elogio rivolto da Chiara ad Agnese: la martire, infatti, aveva preferito alle nozze terrene quelle con il Signore Gesù. Così facendo, aveva mostrato tutta la sua bellezza verginale, elogiata con le parole di Ct 4,7:

«Tutta bella tu sei amica mia e non c'è macchia in te. La seconda parte spiega la prima; poiché fu senza macchia, per questo fu amica. [...] Chi è casto nella carne, nel cuore, nell'immaginazione e nella condotta esteriore è tutto candido. Grande virtù è la castità. Lo sposo eterno non può amare se non l'anima casta. Non senza ragione i Serafini gridano: Santo, santo, santo. Non gridano: "grande", "sapiente" o "giusto". Perché gridano santo, santo i Serafini anziché gli altri angeli? Dice Dionigi che santo è lo stesso che puro». E il sermone si conclude con una frase assai incisiva: «L'unione di Cristo e di Agnese è l'unione dello sposo e della sposa»¹⁵.

La contemplazione assidua del mistero della croce si trasforma nell'abbraccio amoroso con l'Amato Crocifisso, che conduce a immergersi sempre più nelle sue piaghe salvifiche, nel suo cuore trafitto dall'amore e per amore. In questo senso, è istruttivo un passo dell'opuscolo spirituale *De perfectione vitae - Ad sorores*, in cui Bonaventura esorta l'anima devota a non accontentarsi di un contatto appena abbozzato con le piaghe del Salvatore e le dice:

*«Entra interamente per la porta del costato fino al cuore dello stesso Gesù, lì trasformata in Cristo da amore ardentissimo verso il Crocifisso, confitta dai chiodi del timore divino, trafitta dalla lancia di una cordialissima devozione, trapassata dalla spada di intima compassione, non cercare altro, non bramare altro, non domandare nessun'altra consolazione, se non di morire in croce con Cristo. Ora esclama con le parole di Paolo apostolo: *Sono stato crocifisso con Cristo, non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*»¹⁶.*

Nella specificità dei rispettivi cammini, Francesco e Chiara hanno posto al centro «sequire le orme» di Cristo vivendo senza nulla di proprio, in vista dell'unione con

¹⁴ 1LAg 7-8.

¹⁵ Sermones de diversis. II. De sanctis. 37. De Sancta Agnete virgine et martyre, 10. 15: Opera San Bonaventura XII/2, p. 95. 101.

¹⁶ VI, 2: Opera San Bonaventura XIII, p. 359.

l'Amore Crocifisso, Sposo della Chiesa e dell'umanità redenta: ecco illuminata anche la valenza ecclesiale della vocazione di Chiara.

Qui mi sembra che possiamo trovare, in un prolungato sguardo contemplativo, il punto di contatto tra il mistero delle Stigmatate di Francesco e il cammino di Chiara.

3. Chiara sorregge Francesco

Nella nostra chiesa parrocchiale di Hong Kong ho potuto vedere una vetrata che rappresenta Chiara mentre sorregge Francesco stigmatizzato, quasi come Maria riceve il corpo di Cristo crocifisso nella "Pietà". Questa immagine mi ha interrogato sull'eco di questo evento della vita di Francesco in quella di Chiara e nella sua esperienza spirituale.



Vediamo come Chiara abbia riconosciuto la chiamata a diventare «collaboratrice di Dio stesso e colei che rialza le membra cadenti del suo corpo ineffabile»¹⁷.

Mi piace pensare che Chiara ha vissuto questa dimensione con Francesco, reso così debole dai segni misteriosi impressi nel suo fragile corpo. Oso pensare che la sorella ha sostenuto il fratello nello Spirito, anzitutto nel portare il carico di una comunione tanto unica con il Cristo crocifisso.

Che cosa avrà chiesto a Francesco e alla sua relazione di fede con il Signore un simile segno? Come sarà maturata di conseguenza la sua preghiera?

Le Lodi e il Cantico ci fanno percepire qualcosa. Quale sofferenza ha vissuto per partecipare con Cristo alla riconciliazione e alla pace di tutte le creature? Come non pensare che Chiara, da parte sua, abbia sostenuto Francesco con la sua presenza discreta e la sua preghiera?

Avrà veduto quei segni misteriosi solo sul corpo ormai senza vita del Poverello? O avrà potuto tergerne le ferite, almeno con l'ardente desiderio, così come sembra alludere nel sogno-visione della mammella? Chiara con grande libertà di linguaggio narra il suo vedersi salire una scala alta, con l'agilità dell'affetto, recando

¹⁷ 3LAg 8.

i segni dell'umile servizio - la brocca, l'asciugatoio - per raggiungere in cima alla scala Francesco, conformato ormai a Cristo, che le porge il seno a cui è invitata ripetutamente ad accostarsi: «Vieni, ricevi e suggi»¹⁸. Francesco riceve da Chiara, «sulle orme della Madre di Dio»¹⁹, la compassione e l'intercessione materna, ma in una ardita reciprocità, è lei a ritrovarsi da figlia nella posizione del ricevere. Come non intravedere in questo una singolare "Pietà" francescana?

Credo che Chiara abbia intuito il travaglio pasquale di Francesco e vi abbia partecipato. Non a caso la sua malattia segue proprio questi eventi. Sarà stato anche questo il suo modo di sostenere Francesco e i frutti del dono di amore ricevuto?

Care sorelle, vi saluto in questa memoria delle Stigmate, che ho cercato di leggere brevemente con voi sin nel cuore del vissuto di Chiara. Voi potete fare questo cammino attraverso l'esperienza quotidiana di sequela, nella dimensione sponsale della vostra vocazione vissuta nella Chiesa per il mondo. Anche a voi oggi è detto: «Vedete in che modo Cristo unì a sé la sua sposa, vedete con quale cibo ci nutre»²⁰.

È con questo slancio che ci ricordiamo nella preghiera di lode e di intercessione, per custodirci a vicenda nella vita secondo il Vangelo, vera perla preziosa che il Signore ci ha affidato nella Chiesa per il bene del mondo.

Con la Benedizione Serafica, vi saluto con affetto di fratello.

Fraternamente,



Fr. Massimo Fusarelli, OFM

Fr. Massimo Fusarelli, OFM
Ministro generale

S. Maria degli Angeli,
1° agosto 2024
Apertura del Perdono di Assisi

Prot.113299/MG-40-2024

¹⁸ Processo di canonizzazione, III testimone, 28-29.

¹⁹ Lettera introduttiva indirizzata al Sommo Pontefice sulla vita di Santa Chiara.

²⁰ S. Giovanni Crisostomo, Catechesi 3, 19: cfr. Ufficio delle Letture del Venerdì Santo.